

Eventi

IL FESTIVAL PORDENONELEGGE

La rassegna La kermesse dal 18 al 22 settembre con 300 ospiti

L'intervento Lo scrittore triestino riflette su un genere «insidioso»

Autobiografia Il ritocco dell'Io

di CLAUDIO MAGRIS

La letteratura ha sottolineato, nell'autobiografia — quella vera e quella fittizia, immaginaria — l'incertezza, la finzione o quantomeno la risistemazione e dunque alterazione dell'identità; non un ritratto oggettivo e fedele e men che meno una fotografia dell'Io, bensì, nella migliore delle ipotesi, un suo ritocco, una sua risistemazione, o, in certi casi, addirittura la sua deformazione. Goethe intitola la sua autobiografia *Dichtung und Wahrheit*, dove «Dichtung» non significa soltanto poesia, ma anche finzione. Del resto già gli antichi greci sostenevano che i poeti dicono molte menzogne.

Negli ultimi racconti di Svevo, il vecchio — che è Zeno Cosini, il quale continua a vivere dopo aver scritto *La coscienza*

(Ri)scrittura di una vita
Quelle tracce d'identità
al bivio della menzogna

gliardo completa, scrivendola e rileggendola, la sua esistenza, la compone mettendo le cose al loro posto giusto, cui esse appartenevano e che la sua imperizia non aveva saputo trovare. «L'unica parte importante della vita — dice il vegliardo — è il raccoglimento». Ed egli si augura che la vita venga «letteraturizzata», che ognuno passi il tempo a leggere la vita scritta degli altri, o ancor meglio, la sua propria. Questa consapevolezza è amara

sene, specialmente quando — come, soprattutto anche se non soltanto, nei casi di emarginazione sociale d'ogni genere, di oppressione e infelicità, di malattia, di disturbi psichici reali o considerati tali — si ha la sensazione di aver perduto o frantumato il proprio vissuto, di esserne stati espropriati, di essere andati o di andare alla deriva. L'autobiografia può diventare allora autoterapia, buon combattimento per il ritrovamento e la difesa di se stessi e della propria dignità, via alla riaffermazione di sé.

Certamente questo tipo di autobiografia può essere insidiato dal narcisismo; può cadere, come ha scritto Susanna Tamaro, «nelle pastoie del sentimentalismo» e «accontentarsi delle piccole gratificazioni dell'ego». In questo senso, l'autobiografia può favorire quella concentra-

zione su se stessi che può condurre a perdere se stessi; può diventare una sentimentale pappa del cuore o un'ostentazione le quali sono l'opposto di un'autentica e forte identità dell'Io, che esiste nel rapporto con gli altri, quando dialoga con gli altri e guarda agli altri, così come chi fa sanamente all'amore guarda l'altro e non si concentra nell'ossessiva verifica delle proprie reazioni emotive o fisiologiche. L'io forse più autentico è quello di cui parla una splendida e fulminea parabola di Borges, che racconta di un pittore il quale dipinge paesaggi — monti, fiumi, città — e alla fine si accorge di aver dipinto il

ma è anche consolatrice; è la rivelazione che la vita vera dilegua senza traccia, ma è pure la rassicurante scoperta di un riparo che protegge dalla insensate ferite e dagli assurdi colpi che la «vita orrida vera», come il vegliardo la definisce, arreca crudelmente nel momento del suo trascorrere, nell'attivo immediato in cui viene vissuta.

Ma se la letteratura è spesso consapevole e intenzionale finzione, la scrittura può essere ed è altrettanto spesso ricerca esistenziale di verità, tentativo non solo di dire e comunicare la verità del proprio vissuto, ma di ritrovarlo, di riappropriar-



L'io forse più autentico è quello di cui parla Borges, che racconta di un pittore il quale dipinge paesaggi e alla fine si accorge di aver dipinto il suo autoritratto, perché il suo vero io è il suo modo di vedere, sentire gli altri

za di Zeno (1923), la sua ironica autobiografia — pensa che egli non è più colui che ha vissuto la sua vita bensì colui che l'ha scritta e che certe cose della sua esistenza sono divenute importanti non perché o quando egli le ha vissute, ma soltanto perché e quando egli le ha messe sulla carta. L'autobiografia diviene così una specie di protettrice alternativa alla vita, un muro di carta che la protegge dalle ferite del reale, così come la carta straccia di cui si avvolgono in inverno i barboni che dormono all'addiaccio li protegge un po' dal gelo. Anche la scrittura, per Svevo, serve a correggere la vita: il ve-



ILLUSTRAZIONE DI BEPPE GIACOBBE

proprio autoritratto, perché il suo vero io è il suo modo di vedere, guardare, sentire gli altri. Una delle più grandi autobiografie della tradizione occidentale, quella di Rousseau, è certo interessantissima, ma è anche una appiccicosa e sensitiva concentrazione sui propri fegatini che rischia di perdere il mondo e, con esso, l'io che lo vive.

Il testo e l'appuntamento

Questo testo è stato scritto da Claudio Magris per la presentazione del libro «La stanza dei pesci» di Flora Tommaseo (Collana 180 — Alpha Beta Verlag). Magris sarà presente a Pordenonelegge sabato 21, alle 17.30, al Palaprovincia, nell'incontro «Dall'acquario al mare».